

Staino



La voce della Lega

Roma caput mundi

Una domenica di sole. Fregene: un ristorante alla moda. Un branco di intellettuali di sinistra. «Han fatto bene a non andare al corteo viola!» «E no mio caro così i "nostri" perdono consensi». «Ma a te che te frega basta che il pesce sia fresco!» Un ristorante pieno di gente a Frascati. Un impiegato di banca «Perché non sei andato al "B day"?» «Io? Sinceramente non sapevo neppure che volevano quelli!». Una sala da pranzo in Prati. Il padre alla figlia: «Che cazzo ci sei andata a fare a quel corteo?» «Papà eravamo un milione!» «La polizia ha detto al massimo 80 mila, una carnevalata!» Una panchina al sole al Prenestino. Un vecchio: «Che cosa ne pensa del corteo viola?» Altro vecchio: «Non so di che cosa parla» In un taxi. Un turista tedesco. «Cosa folere questi ciovani con fazzoletti viola?» Il tassista «Dotto' io questi l'ammazzerebbe tutti».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

I moderati del Pdl temono l'escalation del premier

Il peccato mortale che agli occhi del Cavaliere non si può commettere è invitarlo a legiferare in materia di legittimo impedimento tenendo conto dei rilievi fatti dalla Corte Costituzionale nella sentenza che ha bocciato il lodo Alfano. Un peccato che il presidente del consiglio non perdona a nessuno, neanche al Quirinale, neanche se alla base del ragionamento c'è la fondata esigenza di evitare una nuova bocciatura dalla stessa Consulta. Al Cavaliere nessuno può suggerire più nulla, o almeno nessuno che non abbia il volto dell'avvocato Niccolò Ghedini. Inutile quindi attivare canali di comunicazione e di mediazione. Inutile aspettarsi alcunché dal veloce saluto di pura cortesia che ieri mattina si sono scambiati in Campidoglio il Presidente della Repubblica e il

sottosegretario Gianni Letta, da questo punto di vista ormai praticamente disoccupato. Osservata da Palazzo Chigi l'invettiva del capo contro il Colle ricorda i giorni in cui il premier diede alla stampa una missiva riservata con cui il Quirinale mostrava dubbi su un decreto relativo al caso Englaro. E del resto non ci possono essere tanti messaggi da scambiarsi quando la linea scelta dal presidente del consiglio è il ricorso al voto anticipato al grido «o si fa come dico io o si va allo scontro e chi non è con me è un mio nemico». Una linea che lascia molto perplessi non solo i finiani, preoccupati che Berlusconi aspetti solo di vedere l'esito delle regionali, ma anche i tremontiani, che temono una perdita di credibilità davanti ai propri elettori a causa della continua minaccia di ricorso al-

le urne senza nessun motivo reale. Nei palazzi del governo si respira un'aria davvero brutta. Si teme che non sia finita qui e che domani alla festa del Pdl a Milano il Cavaliere possa tornare sul predellino per chiedere al suo popolo, magari in diretta tv, un pronunciamento su di sé e sulle istituzioni che non ritiene amiche: magistratura, Consulta e Presidenza della Repubblica. E ovviamente contro Fini e i finiani, che pure nel voto su Cosentino hanno dato prova di lealtà. Ma il clima in maggioranza è quello che è, e persino particolari insignificanti come le usuali operazioni di bonifica da eventuali cimici nello studio del presidente della Camera, che dal 1996 si fanno per prassi ogni trenta giorni, si trasformano in elementi di tensione nel centro destra. Come mai? ❖

NAUTICA

